

piazza del popolo

agosto 2003

a. IX, n. 4 [48]



PIU' FONDI PER IL PROGRESSO DEL PAESE

di Giuseppe Sini

Berchidda ha ottenuto di recente consistenti finanziamenti

Il paese è stato inserito con altri otto in Sardegna in un progetto regionale per il miglioramento dei collegamenti viari e la creazione di nuovi punti ristoro. Il programma regionale complessivo

delle opere è pari a 17 milioni di euro di fondi europei e dovrà essere appaltato entro l'anno in corso.

Nella nostra comunità la notizia è stata accolta con piacere perché le opere previste consentiranno di migliorare l'immagine del paese. I finanziamenti previsti sono pari a 1.900.000 euro. In particolare il progetto prevede la possibilità di recuperare parte della casa Meloni Sanna per la rea-

lizzazione di un punto di ristoro e di accoglienza (655.300 euro) e di sistemare l'ingresso del paese fino alla piazza (1.300.000 euro). Nell'abitazione antistante la piazza sarà allestito un conservatorio della cucina tradizionale per una riqualificazione dell'offerta turistica ed enogastronomia con innegabili ricadute occupazionali.

Il nostro comune è stato inserito nel piano straordinario per l'edilizia scolastica relativo alle annualità 2002-2003. L'importo complessivo dei lavori di sistemazione delle strutture scolastiche è pari a 270.000 euro; il 90 % della somma, pari a 243.000, verrà erogata dalla regione come contributo mentre il 10% pari a 27.000 sarà a carico dell'amministrazione comunale.

Nella lettera di comunicazione l'assessore alla pubblica istruzione Beniamino Scarpa si augura "che le somme possano essere impiegate al più presto nell'interesse della collettività". Quest'intervento segue un precedente finanziamento pari a 250.000 euro in corso di attuazione e consentirà di assicurare gli interventi più adeguati per migliorare la funzionalità dei locali e dare concrete risposte alle aspettative della comunità.

Il nostro comune è stato inserito nel piano straordinario per l'edilizia scolastica relativo alle annualità 2002-2003. L'importo complessivo dei lavori di sistemazione delle strutture scolastiche è pari a 270.000 euro; il 90 % della somma, pari a 243.000, verrà erogata dalla regione come contributo mentre il 10% pari a 27.000 sarà a carico dell'amministrazione comunale.



AMPSICORA

un eroe sardo contro i Romani

di Piero Meloni

Ampsicora è considerato un simbolo dei sentimenti di indipendenza delle popolazioni isolate nei confronti dei dominatori di turno. Al di là di leggende o di credenze distorte, il personaggio merita una rilettura in chiave storica.

A p. 10 pubblichiamo il testo di un intervento tenuto a Nuoro qualche anno fa, in occasione di un convegno nel quale si ricordava, appunto, il ruolo che la figura dell'eroe ha avuto nella storia della nostra isola.

interno...

Io, le Viniadi e Berchidda / Anagramma p. 2
La Banda Bernardo Demuro, 38 p. 3
Jazz 2003 p. 4
Sonniende a mamma mia p. 4
Notte sarda, 3 p. 5
Ex libris / Notiziative / Ricordando p. 6

Vecchi racconti berchiddesi p. 7
Brigata Sassari. Episodi p. 8
Quattro giorni sull'altipiano p. 9
Ampsicora. Personaggio storico p. 10
Sardi nel mondo p. 12
Su carrulante p. 12

IO, LE VINIADI E... BERCHIDDA

di Attilia Medda

La prima gara a Berchidda; le semifinali a Roma; la finale a Siena nel passato mese di luglio. E' l'itinerario di confronti che hanno portato il titolo delle Viniadi in Sardegna. L'articolo che proponiamo ripercorre il cammino del confronto evidenziando lati culturali e umani che mettono ancora una volta il

nostro paese al centro di un movimento in evoluzione.

E' da più di trent'anni che vivo ad Olbia, sassarese di nascita, "accudidda" in Gallura per motivi di lavoro vi sono poi rimasta.

Confesso, Berchidda è stata per me, per un tempo molto lungo, solo un'indicazione su un cartello, una delle tante che si trovano lungo la strada per Sassari. Insegnando al classico di Olbia, inevitabilmente mi capitavano alunni di Berchidda. Rimanevano sempre un po' increduli quando scoprivano che non conoscevo il paese. "Professorè - mi apostrofavano - venga a bidda che ci divertiamo!" - ed io, a prenderli un po' in giro per quel loro strano slogan pubblicitario, quel "ci divertiamo" che sapeva tanto di paese dei balocchi.

Promettevo: "va bene! Prima o poi verrò!" ma gli anni passavano, gli alunni diventavano adulti, padri a loro volta di studenti liceali e Berchidda continuava ad essere per me solo un'indicazione stradale. Poi, nell'autunno di tre anni fa, apparve sulla "Nuova" un trafiletto, in cui si dava comunicazione che al Museo del vino si sarebbe tenuto un corso per sommelier. Si presentava l'occasione per andare a Berchidda.

Mi piacque subito quella costruzione sulla collina; il paesaggio da lassù aveva qualcosa di magico. Ma ciò che mi coinvolse maggiormente fu la

gente, accogliente ed ospitale di quella cortesia discreta che è propria della terra di Gallura. Mi sono sentita subito a mio agio. Così è iniziata. A poco a poco mi è diventato naturale andare, anzi dovrei dire, tornare a "bidda" e non solo perché ci sono mille manifestazioni interessanti, ma semplicemente perché mi piace, mi trovo bene.

Poi, le VINIADI. In primavera sentii un'intervista del sindaco che informava che al Museo del vino si sarebbero svolte le selezioni regionali delle prime Viniadi. Si tratta di un concorso nazionale indetto dalla Enoteca Italiana per degustatori non professionisti, suddiviso per categorie di età. M'iscrissi subito con un'amica più per curiosità che per altro. Il resto è storia recente. La prima gara a Berchidda, poi le semifinali a Roma con Franca e Cinzia, le due ragazze che erano passate con me alla selezione, quindi, a prova ultima, la finale del 26 Luglio a Siena, sempre con Franca. La categoria per cui partecipavo era la "HORSE D'AGE, ossia la "Over 40", per chi avesse più di quaranta anni. Per questa sezione, il regolamento prevedeva un unico titolo senza un secondo e/o un terzo posto come invece per le sezioni giovanili.

All'inizio della gara ci comunicarono che i vincitori sarebbero stati proclamati

in tarda serata, prima che il concerto di Edoardo Bennato concludesse la manifestazione. Ad un certo punto una delle responsabili dell'enoteca italiana si avvicina e mi fa: "signora si prepari" ed io "per cosa?" e lei "inizi a salire sul palco, tra un po' verrà proclamata vincitrice per la sua categoria, la "Hors d'age"; complimenti è campione d'Italia". E' inutile descrivere l'emozione provata. In quel momento un pensiero mi ha at-

traversato la mente: senza Berchidda non sarei stata su quel palco.

Lo so, quest'articolo è probabilmente troppo lungo ma è il mio modo di dire grazie. Senza il sostegno e l'amicizia dei berchiddesi tutto questo non sarebbe stato possibile. Mi si permetta in chiusura un ringraziamento personale al Sindaco, Angelo Crasta. Alla vigilia delle finali, Angelo facendomi gli auguri mi disse "devi vincere, non vorrai lasciare il titolo ad un leghista". In effetti, messa in questi termini, diventava una questione di onore di patria. Ma al di là della battuta, voglio fare una riflessione. Il Vino, con tutto ciò che comporta, è una delle grandi scommesse del territorio.

Suppongo non sia stato facile all'inizio far accettare il progetto. Sono sempre molti gli ostacoli e le resistenze quando si propone qualcosa di nuovo. Ma Berchidda ha la fortuna di avere un primo cittadino caparbio e con le idee molto chiare sulla direzione da prendere. E' un complimento? Non mi pare, visto che i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Continui così signor Sindaco, la strada è quella giusta.



ANAGRAMMA

**ATTO
COMUNE**

5 - 5
1000 e forse di più

(soluzione nel prossimo numero)

Anagramma di giugno:
Io al pantano = Antonio Pala

La Banda Bernardo De Muro

38

Raimondo Dente intervista Ezio Desole e Mario Bellini

a Mores per Sant'Antonio e a Cannigione per San Giovanni. L'esperienza di Cannigione è quella che mi ha lasciato il ricordo più vivo perché quel giorno abbiamo fatto anche un bel giro in barca. Una delle ultime esibizioni a Berchidda è stata quella che si è tenuta in occasione della festa dell'UNICEF, il 6 giugno. Spero che nel futuro le altre esperienze che farò siano così positive, sia per me che per tutta la banda. La musica per me è un modo di passare il tempo, di stare con gli altri, un modo per divertirci e, allo stesso tempo, unirli. La banda infatti è costituita da un gruppo di musicisti appassionati di ciò che fanno, che suona durante le feste, non solo nel paese a cui appartiene, ma anche in altri paesi.

Leggere il resoconto delle esperienze e delle sensazioni di quanti hanno realizzato il loro sogno di suonare in banda è sempre interessante.

Questa volta proponiamo due interventi paralleli e, allo stesso tempo, assai diversi come percorso musicale. Il primo riguarda un giovanissimo "figlio d'arte" che si sofferma soprattutto sugli aspetti che possono colpire di più chi si avvicina fin dai primissimi anni allo strumento e alla banda. Il secondo riguarda la singolare esperienza del Presidente della banda di Agazzano, di origini berchiddesi, che solo da adulto ha imparato a suonare uno strumento.

Ezio Desole

Ho 12 anni e sono iscritto alla banda musicale di Berchidda, dove suono il flicorno.

Ho deciso di iscrivermi perché mi piaceva la musica e per seguire l'esempio di mio padre. Le prime lezioni le ho avute a 9 anni, sotto la guida dell'attuale maestro Antonio Meloni.

Ho esordito in pubblico a Berchidda il 20 aprile del 2003, in occasione della Pasqua. Ero molto emozionato anche perché, durante la processione, avevo l'impressione che tutti guardassero me.

Subito dopo ho partecipato alla mia prima trasferta, che si è svolta a ca-

langianus, dove abbiamo suonato pezzi piuttosto difficili.

Un'altra trasferta impegnativa è stata quella per San Simplicio, ad Olbia. Anche in questa occasione non è mancata un po' di emozione; tra il pubblico erano presenti ad osservarmi e ad ascoltarmi mio zio, mia zia e mia cugina. Quel giorno mi sono stancato un po', anche perché la processione era abbastanza lunga.

Sono seguite altre trasferte: ad Alà dei Sardi, per la festa di Santa Rita, ad Ittireddu, ancora per Santa Rita,



che prima che io ne facessi parte; purtroppo non ha avuto l'occasione e il piacere di vedermi suonare perché è stato colpito da una grave malattia che se l'ha portata via.

più pesanti e noiosi. Poi ho trovato la collaborazione delle nuove Cape Majorettes, Tiziana e Monica, ragazze encomiabili che stanno facendo il massimo per provare nuovi balletti in vista del centenario.

Mario Bellini

vive a Milano; è figlio di Giovanna Sanna e Nino Bellini, oltre che nipote di Maria Domenica Murrai.

Un giorno chiesi se qualcuno poteva insegnarmi a suonare la tromba e mi sono ritrovato Presidente del Centenario della Gloriosa Banda di Agazzano.

Sembra una storia, ma è la pura verità.

Il tutto avvenne nella primavera del 1995 quando per la prima volta sentii suonare la Banda "Carlo Vignola" nella grande piazza ora rinnovata.

Chiesi se qualcuno poteva insegnarmi a suonare la tromba e subito il Maestro Antonio Quero mi rispose che non c'era problema; l'unica condizione posta era che, una volta im-

parato, sarei dovuto entrare in Banda. Al che mi venne da dire: "Non credo che a 50 anni si possa imparare!".

"Niente paura" rispose Quero, "sarà compito mio e del Maestro Carlo Pisani fare in modo che impari".

Detto fatto eccomi Presidente e componente ancora apprendista della stessa!

Tutto questo mi fa molto onore, però devo tutto ai suddetti Maestri Quero e Pisani che hanno avuto la pazienza di insegnarmi ed aiutarmi.

In questi tre anni di presidenza ho avuto più soddisfazioni che delusioni anche perché sono supportato efficacemente da un gruppo di giovani consiglieri molto attivi e disponibili, senza dimenticare l'instancabile vice-Presidente Pietro Trespidi, detto "testa bianca", che si accolla i lavori



A questo punto cosa dire!... Grazie Banda di Agazzano, che mi ha dato la possibilità di averare un sogno che avevo fin da bambino, quello di suonare la tromba. Colgo l'occasione altresì per un caloroso ringraziamento a tutti i componenti della Banda e a tutte le Majorettes per l'impegno e la volontà profusi con dedizione e sacrificio. Grazie a tutti di cuore.

Auguro, infine, alla memorabile e centenaria Banda "Carlo Vignola" di Agazzano con le sue splendide Majorettes un futuro sempre più roseo.

JAZZ 2003 ancora in crescita

di Giuseppe Sini

Confermando quanto di positivo la manifestazione offre ormai da anni saranno studiati per le prossime edizioni i giusti correttivi per evitare spiacevoli contrattempi dovuti al massiccio arrivo di visitatori, ben superiore alle più ottimistiche previsioni.

Lo stesso Paolo Fresu ha auspicato che "l'edizione di quest'anno possa servire per gettare basi concrete per un nuovo e fiorente capitolo artistico".

Nella settimana di ferragosto da 16 anni impazza a Berchidda la manifestazione Time in jazz. La febbre investe volenti o nolenti tutti noi. Veniamo sommersi da tante facce nuove. Amici che da tempo non vedevamo, o semplici sconosciuti accomunati tutti dalla passione per una musica confezionata da bravissimi musicisti per altrettanto bravi intenditori.

Inutile dire che la cosa non può che farci piacere se non altro per il flusso economico che si determina nel nostro paese. Vedere bar, ristoranti, pizzerie, tabaccherie, negozi di generi alimentari, rivendite dei prodotti locali più svariati presi d'assalto non può che rallegrarci. E che dire dell'indotto determinato da un flusso di persone così cospicuo. Sorprendono gli ipercritici che mal sopportano a volte anche la vista di persone sconosciute. Ma il clima di anno in anno anche sotto questo profilo migliora e prevalgono ospitalità, cortesia e accoglienza, doti da sempre riconosciute ai berchiddesi.

Ad osservar bene, il jazz con le sue contaminazioni presuppone una cultura poliedrica. Letteratura, poesia, arte, cinema, teatro, ma anche cultura popolare, filosofia, giornalismo e insomma le più alte manifestazioni dell'animo umano sono coinvolte in un processo di creatività e di fantasia. Colpiscono la straordinaria passione e la grande preparazione degli appassionati che si sobbarcano fatiche di non poco conto per essere presenti agli spettacoli. Esiste un amore profondo e diretto tra l'ascoltatore e l'artista che viene gratificato di applausi e delle sottolineature più diverse ad ogni performance.

Curiosamente sono numerosi anche



quelli che seguono gli spettacoli gratuiti, ma non quelli a pagamento. Giovani che occupano tutti gli spazi del centro con i loro colori, il loro entusiasmo i loro suoni, i loro canti e attendono che tutto sia finito per recarsi al museo del vino o alla terrazza belvedere per continuare il loro tour itinerante iniziato con i concerti delle chiese. Forse non possono permettersi il costo del biglietto, ma vogliono comunque presenziare all'evento.

E che di evento si tratti lo si può vedere dall'importanza che i media attribuiscono alla manifestazione. Pagine su pagine sui principali quotidiani sardi, su quotidiani nazionali, su riviste specializzate, passaggi sui telegiornali nazionali, su quelli regionali e su alcune televisioni straniere. Il nome di Berchidda rimbalza e viene investito da giudizi gratificanti.

Tutto questo e altro è Time in jazz quest'anno migliorato sotto il profilo organizzativo. Una fitta rete di collaboratori curano nei minimi dettagli il soddisfacimento delle aspettative

degli ospiti. La fruizione degli spettacoli da parte degli spettatori è perfetta e giustifica abbondantemente il sacrificio

della temporanea chiusura della piazza. I posti numerati e le nuove gradinate hanno evitato che insorgessero discussioni come succedeva gli anni scorsi. L'aumentata capienza di posti non è riuscita in alcune serate a soddisfare le richieste dei biglietti da parte dei ritardatari con momenti di tensione per l'impossibilità di accedere agli spettacoli.

Paolo Fresu ha promesso di tener conto nel futuro delle esperienze negative di quest'anno anche se lo spazio piazza non è estensibile a seconda del numero degli spettatori.

Sonniende a mamma mia

Appenas chi m'ischido su manzanu
chirco a mamma mia e no l'agato,
domandendemi "e como, ite fatto?"
c'as lassadu unu fizu pagu sanu.

Daemi tue forzas e saludu,
mantene in coro allutta sa fiamu,
m'as fattu mama primu de esser mama
pro dare a Salvatore donz'aggiudu.

E ti promito cantu duro ia
d'esses pro Salvatore mama ona,
si mi proteggis dae cussa trona
iscurto ancor'a tie mamma mia.

Mi corco e ti sonnio cantas vias
ancor'in domo, dendennos cunsizos
cun paraulas vonas a nos fizos
comente donzi die chi tue nos lassesti.

A tind'ammentas cando ticc'andesti
a riposare pro s'eterna vida;
sa idda totta canta istremutida
fit su die chi tue nos lassesti.

E como, si lu podes dae cue,
prega pro babbu cun frades e sorres,
a nos illuminare tue torres
coment'in vida lu faghias tue.

No isco s'iscurtada sia
predò pro pensare a tie
ti dedico donzi die
una santa Ave Maria.

Maria Grazia Taras

NOTTE SARDA

riassunto e note conclusive

di Giuseppe Ruju

Anche Zizu Maria era dunque nel banco dei demoni? Anche lui? O Gesù! O Maria! Il Salvatore! Lo sposo! I due... sposi erano dunque entrambi là.

Senza lottare più, già disfatta, si lasciò piegar sulle ginocchia, sotto la violenza brutale di due manacce che ve l'obbligavano; incrociò le braccia sul seno, levò il viso in alto per guardare il firmamento, aspettando.

– Misericordia, Signore, per tutti i miei peccati... Mi pento, Signore...” Quando la sventurata ebbe finito l'orazione uno dei manigoldi le avvolse i capelli, ritorti come due corde, intorno al collo di neve e stringendoglielo fortemente la soffocò. Allora da quei petti accesi d'odio uscirono sospiri e gorgogli di belve appagate.

Dopo qualche tempo anche Paulu Alzu, il seduttore, fu raggiunto dalla palla vendicativa. Il piombo atterrò anche i giustizieri: Baccianu, Zizu Maria e gli altri. E per un tratto ancora su tutta la contrada rincupì la notte. Ma l'alba non era lontana.



Qui finisce la storia del Casu.

Ziza Zinilca meritava una siffatta morte? l'autore del romanzo non ci dice in chiari termini se la giovane si sia concessa del tutto a Paulu Alzu e aspettasse il figlio del peccato. È lo stesso Casu che ci parla di una diceria che si è divulgata nel paese attraverso le ali della gelosia. E questo sentimento di rancore talvolta non è figlio della verità ma della pura supposizione. Certamente anche Zizu Maria, che la doveva sposare, ha creduto alle voci infamanti quando Ziza, che lo odiava a morte, e di questo lui ne era al corrente, gli disse che sarebbe fuggita con lui e l'avrebbe sposato. Forse l'uomo allora ha pensato che avrebbe fatto la parte del coperchio e non del vero marito.

Ma Ziza l'avrebbe sposato perché sentiva dentro di sé affetto nei suoi confronti o perché voleva andare via da Berchidda salvando l'onore con la

fuga? Quanti misteri! Quanti interrogativi ai quali non possiamo dare una risposta!

Il finale della lunga storia con la straziante morte della giovane sconvolge, turba, deprime. La vita di Ziza è una lunga e torturata Via Crucis con un Calvario di beffa, di scherzo, di lancinante supplizio. Per la bortigiadese non esistono il perdono, la pietà, la comprensione. Il Casu nel suo romanzo parla di troppo angue ed è meticoloso sino allo spasimo quando lo descrive e presenta con quelle scene di infinita tortura.

L'autore in *Notte Sarda* esprime aggressività, violenza, furore. Pare dimentichi di essere sacerdote scrittore e indossando le vesti del giornalista racconti con estrema veridicità fatti di cronaca nera e della più spietata. Però non possiamo dimenticare che il Casu ha composto il suo romanzo nel primo Novecento quando il verismo imponeva la rappresentazione obiettiva delle realtà quotidiane. Certamente anche lo scrittore berchiddese ha sentito l'influenza di questo movimento letterario.

Il romanziere ci parla di una *Notte Sarda* tremendamente buia, fatta di bardane, di spari, di violenza e di un odio che non risparmia nessuno. L'autore con quelle descrizioni terrorizzanti vuole insegnare che l'odio distrugge ed uccide mentre l'amore costruisce e dà vita. I bassi sentimenti degli uomini banditi che si muovono nel suo racconto ci spingono prepotentemente ad odiare quella potenza dell'odio che sfocia sempre nell'assassinio vendicatore ed appagatore.

Noi avremmo voluto nella conclusio-

Le tragiche vicende del più noto romanzo di Pietro Casu ci fanno rivivere atmosfere e situazioni legate al passato dei nostri paesi contadini. Una sera di luglio Ziza Zinilca, accusata di avere “peccato con Paulu Alzu” viene aggredita e paga con la vita quella che viene considerata una colpa imperdonabile.

Il racconto si conclude; seguono le considerazioni originali dello studioso che tanto ha scritto sul tema.

Questo testo, la cui diffusione è stata autorizzata dall'autore, è già apparso nell'Almanacco Gallurese del 1999-2000.



Testata per l'edizione “La Festa”, Milano,

ne del racconto, amore, pietà, perdono, redenzione. Però occorre dire che anche presentando il male con le fosche tinte dell'odio assassino, il lettore perviene ad una meditazione che lo persuade ad amare ed a cercare quel bene che lo fa grande dinanzi a Dio ed agli uomini. Il Casu ci parla della brutalità del male non per seguirlo ma per disprezzarlo con tutte le nostre forze. E per rafforzare questo mio giudizio mi preme far notare che il Casu è uno storico. Ha iniziato la sua carriera di scrittore con “Spigolature storiche sulla Barbagia” e dopo qualche anno diede alle stampe “Aggiunte alle spigolature”.

I due volumetti sono stati editi nel 1904 e nel 1905. Sicché come studioso conosceva bene la storia dell'Ottocento sanguinario con le centinaia e centinaia di latitanti, migliaia di omicidi e con le carceri piene di detenuti.

La Sardegna per i continentali e per gli stranieri era una terra di banditi. Molti evitavano di visitarla e soffrivano quando per ragioni di lavoro e di servizio militare dovevano viverci a lungo.

Purtroppo la Sardegna di allora era questa anche se a noi non piaccia leggerla in questa lugubre nota di selvaggia realtà. Il berchiddese la racconta come i grandi gliela hanno descritta.

Un pizzico di follia

EX LIBRIS, a cura di Mario Pianezzi

Il brano che è stato scelto (da **SENECA**, "De tranquillitate animi") ci riporta alla saggezza classica, dalla quale derivano apprezzamenti per isolati, controllati, sporadici momenti di euforia e un conseguente rifiuto della saggezza e dell'equilibrio controllati in ogni situazione.

Occorre saper ricreare lo spirito e concedergli di tanto in tanto quel riposo che lo rafforza e lo rinvigorisca. E bisogna anche passeggiare all'aperto perché l'animo si ravvivi e si ricrei, respirando a cielo aperto aria salutare. A volte ci aiuterà un viaggio, un cambiamento di luogo, un pranzo, qualche bicchiere in più. In certi casi si può arrivare anche ad essere brilli, non per abbruttirsi, ma per calmarsi: l'ebbrezza infatti trascina via gli affanni, scuote il fondo del nostro animo, cancella la malinconia. Non a caso l'inventore del vino fu chiamato Libero: non perché il vino scioglie la lingua, ma perché libera lo spirito dalla schiavitù degli affanni, lo rinfancia, lo ravviva e lo rende più audace in ogni azione.

Ma, come per la libertà, anche per il vino ci vuole moderazione. Si racconta che Solone e Arcesilao avessero un debole per il vino; a Catone fu rimproverato di ubriacarsi, un buon espediente per riabilitare quel vizio anziché screditare Catone.

Certo non bisogna indulgervi spesso, perché l'animo non contragga una brutta abitudine; tuttavia ogni tanto è bene dar via libera alla gioia e alla libertà e mettere da parte la severa sobrietà.

Se vogliamo credere al poeta greco: "A volte è bello fare qualche pazzia" o a Platone: "Invano batte alla porta della poesia chi è sempre padrone di sé"; o ad Aristotele: "Non c'è mai stato un grande ingegno senza un pizzico di follia".

Solo una mente ispirata può parlare in tono grandioso e al di sopra degli altri: quando disprezza le cose volgari ed ordinarie e guidata da una ispirazione divina si innalza sublime, allora solamente i suoi canti superano la dimensione umana. Finché la mente ha sempre il controllo di sé, non può esprimere nulla di sublime e di grandioso: è necessario che si stacchi dalla dimensione quotidiana, si esalti, morda il freno e trascini il suo cavaliere, portandolo là dove avrebbe timore di salire...

ricordando GESUINO MAZZA

"Ha finito di soffrire" hanno ripetuto i familiari a quanti si sono avvicinati per esprimere il proprio dolore. Soffriva in silenzio per un male che l'aveva aggredito Gesuino Mazza nostro stimato collaboratore e in punta di piedi se n'è andato qualche giorno fa, con quella riservatezza che ha sempre contraddistinto il suo modo d'essere.

Aveva iniziato a collaborare con il nostro giornale e i suoi articoli si era-



no succeduti catturando immediatamente l'attenzione dei lettori. A leggerli colpisce il garbo con il quale, partendo dal racconto di un episodio della propria quotidianità, esprimeva considerazioni e riflessioni che toccavano le coscienze di tutti e invitavano a riflettere sulla condizio-

ne umana. Negli ultimi articoli aveva deplorato le innumerevoli morti di innocenti vittime di guerre incomprensibili, invitando l'umanità a ritrovare le ragioni della solidarietà e a recuperare i principi della fratellanza.

I suoi pezzi mi venivano recapitati attraverso un amico comune. Scriveva in foglietti di carta con

NOTIZIESTIVE

Estate contrassegnata da tanti appuntamenti quella di quest'anno.

Un momento molto significativo per le sue valenze culturali è stato il conferimento unanime dell'encomio solenne da parte del Consiglio Comunale al poeta Antonio Rossi, che ha visto così consacrata formalmente una passione poetica scaturita da genuina ispirazione.

La delibera ha fatto proprie le motivazioni espresse dal sindaco Angelo Crasta, da Maddalena Corrias e da Giuseppe Sini che hanno sottolineato l'incisività di una poetica che partendo dalla cultura sarda si caratterizza per l'intenso sperimentalismo della parola e delle immagini con un'originalissima riproposizione di parole e versi.

Antonio Rossi ha mostrato di apprezzare molto questo riconoscimento. Una gratificazione che proviene dalla propria gente, ha riconosciuto il poeta berchiddese, ha una pregnanza e una significatività maggiori di numerosissimi riconoscimenti, premi e attestati conseguiti in manifestazioni letterarie in Italia e fuori. La serata è stata impreziosita dalla presenza dei ragazzi premiati nel concorso letterario Ines Mele bandito dall'Istituto Comprensivo di Olbia. Composte tanti anni fa, quelle liriche conservano intatti magie e incanti di animi che si nutrono di sogni, d'incantesimi e di speranze. Particolarmente apprezzato anche l'intervento di Giovanni Puggioni, che ha messo in luce l'importanza per una comunità di riconoscere per tempo i meriti dei propri concittadini.

G.S.

una grafia che talvolta era chiara, talaltra dovevo cercare di interpretare; ma tutte le volte rimanevo ammirato per l'incisività dei suoi ragionamenti. In questo modo ho imparato ad apprezzare una persona che avevo poco frequentato; oggi mi accorgo, e con me penso tanti altri, di aver scoperto, attraverso i suoi articoli, sensibilità e delicatezza d'animo.

Grazie Gesuino a nome mio, della redazione e di tanti lettori di Piazza del Popolo.

G. S.

VECCHI RACCONTI BERCHIDDESI

a cura di Giuseppe Meloni

Gino Bottiglioni è uno studioso che ha dedicato la sua ricerca allo studio delle tradizioni popo-

lari della Sardegna. Il suo volume "Vita Sarda", stampato a Milano nel 1925, è stato ripubblicato nel 2001 a Sassari in forma anastatica, a cura di Giulio Paulis (il curatore del Vocabolario di Pietro Casu) e Mario Atzori.

Uno degli elementi che emergono dall'esame dell'opera è la meraviglia, lo stupore, l'interesse che l'autore riversa su tutto ciò che riguarda la cultura sarda; può essere considerato un esempio per quanti stentano tuttora ad immedesimarsi, ad immergersi in un mondo di conoscenze così speciale come quello della nostra isola.

Tra i vari aspetti del suo studio emergono quelli legati alla pubblicazione di racconti popolari tramandati nelle diverse varianti della lingua sarda. Ne proponiamo uno (XXVII) perché ci riporta alla tradizione orale di Berchidda così come era ancora viva agli inizi del secolo appena passato, prima che i nostri ricordi si affievolissero e spesso cancellassero completamente la memoria di questa letteratura minore ma sempre culturalmente interessante.

Il racconto, classificato in area berchiddese, riguarda una vicenda ambientata in uno dei paesi vicini, Tula. I personaggi sono la popolazione, descritta come assai povera, legata com'era strettamente alla produzione della terra, e il Signore del paese, un tale Malaspina, che qui prende il nome da una delle casate più famose nella Sardegna medioevale. Sotto il nome di queste famiglie si era soliti catalogare tutto ciò che era connesso con forme di sfruttamento, di prepotenza, di sottomissione, quali erano ancora assai diffuse fino al tardo '800. Rimandavano il ricordo ad un periodo (secc. XII-XIII) nel quale il territorio era in gran parte in mano ai nobili genovesi e pisani (i Malaspina provenivano dalla Lunigiana, territorio ai confini tra le due regioni). Non per niente l'immagine di riferimento dei Pisani fu legata in Sardegna a tristi ricordi, tanto da accreditare un detto popolare riservato a quanti sfruttavano il prossimo: questi erano catalogati come "sos ladros de Pisa". Va notato che i Malaspina non governarono mai possedimenti presso i villaggi della vallata del Montecuto; i territori da loro controllati erano più ad occidente, verso Osilo, mentre i nostri paesi conoscevano maggiormente le mire espansionistiche e la presenza dei Doria, genovesi.



Su gastigh'e Malispina pro su malu goru.

Una olta in Tula b'riad'unu zeltu Malispina g'aiad una ricchessa ibbaldarada, ma bero vi mmed'agganzadu. Fimus in su dempul de sa messera e aiana dottu su drigu messadu, ma s'annu vid'annada mal'e drigu, ga bi vi ssa garestia e ppro gussu b'iaia ppovertade meda e ssgommènt'ischia totta sa idda ghi Malispina vi rriccu, andaian'a lli pedire sa lemùsina, ma isse berò no ddaia nudd'a nniscuunu e cche los cazzaia dde malu essu.

Ecco ghi bassed'ini unu bòvveru ghi vi Ggesu Gristu dravvestidu e nned'a Mmalispina: «faghidemi sa lemùsina su ghi bodides a ssu mancu ness'unu biccul'e bane o una giunt'e drigu.» Ma Malispina, gun s'agganzidudine g'iaia lli rispondedi: «Su drigu mi l'appo drabaglià'deo e mm'indeghelz'approffettàr eo.» E Ggesusu gun santa bascienscia abbascé ssa gonca e ssicc'andéd affriggidu.

Ecco ghi enzé ssu dempul de ettare su giu e Mmalispina nd'ettei mmeda, ma da igustu drigu invece de nasches trigu mattessi li naschéd ispinas e dai su di'n posca, gussu derrinu lei' ssu llummin'e Malispina e ddai dando buru, gando si ghere e narres e' un omin eim malu si nàrada: «tue seim malu ghi Malispina.»

Il castigo di Malaspina per il cattivo cuore

Una volta, a Tula c'era un certo Malaspina che aveva una ricchezza strabiliante, ma era molto avaro. Eravamo ai tempi della messe e tutti avevano il grano messato, ma era annata cattiva per il grano, perché c'era la carestia e perciò c'era molta povertà; e siccome tutto il paese sapeva che Malaspina era ricco, andavano a chiedergli l'elemosina; quello, però, non dava niente a nessuno e li cacciava di malo modo.

Ecco che passò un povero che era Gesù Cristo travestito e disse a Malaspina: "Fatemi l'elemosina; quello che potete, almeno un pezzo di pane o una manciata di grano". Ma Malaspina, con l'avarizia che aveva, gli rispose: "Il grano me l'ho lavorato da me e ne voglio approfittare io". E Gesù, con santa pazienza abbassò la testa e se ne andò aft'itto.

Ecco che venne il tempo di gettare la semina e Malaspina ne gettò molta, ma da questo grano, invece di nascerne ugualmente grano, nacquero spine e dal giorno in poi quel terreno prese il nome di Malaspina e da allora, quando si vuole dire che un uomo è cattivo, si dice: "Tu sei cattivo come Malaspina".

LA BRIGATA SASSARI episodi da non dimenticare

di Antonio Grixoni

Nel numero di giugno di *piazza del popolo*, Roberto Modde ci ha proposto un racconto nel quale ha proposto situazioni e nomi na-

La brigata fu costituita con ordine permanente ministeriale nella seconda quindicina di gennaio del 1915. In principio era composta da due reggimenti, il 151°, di stanza a Sinnai (CA) e il 152° a Tempio Pausania (SS). Nella sua

costituzione, accanto al nome del Colonnello Comandante del Reggimento, Panicalli, spicca la firma di un nostro concittadino, il berchiddese Giuseppe Ignazio Grixoni, Capitano Aiutante Maggiore.

La Brigata, per le sue eroiche gesta sui campi di battaglia fu decorata con 2 medaglie d'oro alle bandiere, 5 citazioni sul Bollettino di guerra, 9 decorazioni individuali con medaglia d'oro e 405 con quella d'argento.

Zone di combattimento:

- Carso (giugno 1915-maggio 1916)
- Altipiano di Asiago (giugno 1916-luglio 1917)
- Bainsizza (agosto-ottobre 1917)
- Caporetto (17 ottobre-13 novembre 1917)
- Altopiano dei Sette Comuni (dicembre 1917-febbraio 1918)
- Piave (Giugno-novembre 1918)

E' interessante leggere i dati sui morti, i feriti, i dispersi, ricavati dalle statistiche del Ministero della Guerra, Stato Maggiore del Regio Esercito, Ufficio Storico.

ti dalla sua fantasia.

In questo articolo vengono proposte alcune riflessioni su fatti storici che riguardano l'attività della Brigata Sassari nel corso della Grande Guerra.

1915

Regg. 151°: Ufficiali morti 20, feriti 56, dispersi 0; truppa morti 275, feriti 1600, dispersi 55.

Regg. 152°: Ufficiali morti 15, feriti 57, dispersi 0; truppa morti 312, feriti 1818, dispersi 150.

1916

Regg. 151°: Ufficiali morti 36, feriti 62, dispersi 1; truppa morti 291, feriti 1514, dispersi 113.

Regg. 152°: Ufficiali morti 21, feriti 67, dispersi 4; truppa morti 323, feriti 1477, dispersi 64.

1917

Regg. 151°: Ufficiali morti 13, feriti 21, dispersi 25; truppa morti 82, feriti 568, dispersi 655.

Regg. 152°: Ufficiali morti 7, feriti 21, dispersi 10; truppa morti 65, feriti 480, dispersi 556.

1918

Regg. 151°: Ufficiali morti 16, feriti 39, dispersi 3; truppa morti 160, feriti 620, dispersi 228.

Regg. 152°: Ufficiali morti 10, feriti 36, dispersi 7; truppa morti 88, feriti 668, dispersi 214.

Senza entrare nel merito dei singoli nomi, bisogna

rendere onore a tutti, dal soldato semplice a Sua Maestà Vittorio Emanuele III. Grazie a loro, dal 1915 al 1918 fu fatta l'Italia unita, indipendente e libera.

Non come quella odierna, infestata da "tangentopolisti". Per questo, agli eroi della Patria vada il mio elogio e il mio saluto!

La Brigata Sassari, alle dipendenze della 33ª Divisione, comandata da un altro sardo, il Tenente generale Carlo Sanna, fu distrutta per ben dieci volte e per altrettante fu ricostituita.

La foto che accompagna questo articolo  è stata scattata sui tornanti di Monte Zebio-Casara Zebio - dove si svolsero accanite e sanguinose battaglie - all'esterno di una baracca di legna, di quelle che i soldati costruivano per ripararsi dalla neve e dalle intemperie. Ritrae Giovanni Grixoni, il mio scomparso genitore (classe 1886) in divisa da soldato, in un momento di riposo. Apparteneva alla dodicesima compagnia, comandata dall'ufficiale berchiddese Giuseppe Ignazio Grixoni, famoso per aver attaccato a sorpresa e conquistato, il 21 agosto 1815, il Dente del Groviglio, solida trincea nemica avanzata, difesa da un battaglione ungarico. L'episodio viene ricordato anche da Emilio Lusso in "Un anno sull'altipiano".

L'ufficiale Grixoni, finita la guerra, fu inviato a Trieste al comando del 151° Reggimento di Fanteria Brigata Sassari e quindi fu promosso generale.



Brigata Sassari Xilografia di Stanis Dessy

QUATTRO GIORNI SULL'ALTIPIANO

Ad Asiago e a Foza si sono svolte manifestazioni per ricordare l'impegno e i sacrifici della Brigata Sassari durante il primo conflitto mondiale.

Berchidda è stata presente alla commemorazione dei caduti, fra i quali un concittadino, Antonio Sanna, col

Sindaco, Angelo Crasta e con il Coro "Santu Sabustianu", la cui esibizione è stata particolarmente toccante.

Con questa pagina vorrei trasmettere ai lettori del bel periodico locale berchiddese Piazza del Popolo alcune fra le tante emozioni che, insieme al sindaco Angelo Crasta e al Coro "Santu Sabustianu", ho vissuto nei quattro giorni di permanenza sull'altopiano di Asiago e Foza.

Il sindaco di Berchidda era presente di diritto all'inaugurazione del Sacrario sul Monte Zebio che custodisce le spoglie del "Sassarino" berchiddese Antonio Sanna, insieme a quelle di altri cinquanta suoi commilitoni sardi ritrovate recentemente tra le trincee e i prati di quel Monte, dove morirono combattendo eroicamente contro gli Austriaci nella Prima Guerra Mondiale.

La presenza del Coro, invece, non era scontata e l'invito a partecipare alle manifestazioni di Asiago e Foza – svoltesi dal 19 al 22 giugno scorsi – ci arrivò dopo alcune sue apprezzate audizioni. Le prime nel corso della presentazione del libro di Angelo Mavuli "Sentieri per una memoria" tenutasi a Tempio e poi a Sassari nella caserma della "gloriosa" Brigata e, successivamente, in occasione di una celebrazione di memorie legate al sacrificio dei "Sassarini" durante la Grande Guerra, svolta al Teatro Verdi di Sassari.

In quest'ultima circostanza erano presenti in Sardegna anche i sindaci dei due succitati paesi dell'Altipiano che, commossi, hanno unito il loro invito a quello dei vertici della Brigata "Sassari": i generali Carta e Pino, il colonnello Zucca e il maresciallo Pinna.

Anche durante l'inaugurazione del nuovo sacrario per i caduti della "Sassari" nel primo conflitto mondiale, a 1700 m di quota, sarebbero dovute risuonare le note dolenti e indimenticabili di "Su piantu 'e Maria" e del "Miserere" e suscitare di nuovo quelle intense emozioni che il Coro Santu Sabustianu era riuscito a trasmettere con la sua appassionata esecuzione.

E Angelo Crasta, lusingato, ha invitato l'amministrazione comunale a sostenere le spese del viaggio dei coristi, con i quali ha voluto fraternizzare proponendo di raggiungere insieme la località dell'Altipiano.

Il sindaco era infatti convinto che l'esecuzione dei



Giovanni Grixoni



Coro "Santu Sabustianu" BERCHIDDA

canti della tradizione religiosa di Berchidda e dell'intera Sardegna da parte del nostro coro avrebbe accresciuto l'onore e il prestigio del paese in quelle contrade.

I Veneti infatti aspettavano i Sardi, rappresentati oltre che dai comandanti della Brigata "Sassari" anche da Mauro Pili e da quasi tutti i sindaci dei paesi di provenienza dei caduti, per esprimere ancora nei loro confronti affetto duraturo e venerazione sincera.

Ad Asiago è stato impossibile non rievocare le realistiche, indimenticabili pagine di "Un anno sull'altipiano" di Emilio Lussu, dell'amato capitano Lussu della Brigata "Sassari", in particolare mentre sulla sua figura rendeva commossa testimonianza l'amico e compagno, anch'egli scrittore, Mario Rigoni Stern.

Indubbiamente, delle quattro giornate trascorse sull'altipiano, la più importante è stata quella dell'inaugurazione del Sacrario. Cinquanta croci di legno con il nome e il cognome dei caduti "ritrovati" sono state esse stesse l'altare presso il quale si è celebrata la messa animata dai canti del coro di Berchidda. Alla fine l'appello dei caduti, per i quali rispondevano i sindaci, la benedizione del Sacrario, le note struggenti del "Silenzio" e quelle accorate del nostro "Miserere".

Ed io guardavo l'intensa emozione espressa nei visi di Tomas, Adriano, Giampaolo, Giuseppe, Rosario, Raimondo e Massimo, mentre il sindaco di Asiago concludeva rivolto ai "Sassarini" sepolti in quel cimitero di montagna.

"Ecco, ragazzi, chi vi abbiamo portato per onorarvi. I giovani della Brigata "Sassari" di oggi, i suoi e vostri comandanti, i sindaci della Sardegna e il coro di Berchidda che vi ha cantato il "Miserere". Riposate in pace!"

AMPSICORA

personaggio da inquadrare meglio in un corretto contesto storico

di Piero Meloni

La rivolta di Ampsicora è della primavera-estate del 215 a. C. I romani avevano preso possesso della Sardegna, strappandola ai cartaginesi, nella primavera del 237, poco più di venti anni prima, ma la loro mano pesante nell'esigere tasse e tributi vari aveva suscitato l'immediata reazione dei sardi che si ribellarono senza indugio: la prima rivolta si ebbe già un anno dopo la sottomissione, nel 236; la seconda, più vasta, l'anno successivo, nel 235, e sui sardi fu celebrato a Roma un trionfo; altri due trionfi sulle fiere popolazioni furono celebrati per le operazioni condotte nel 234 e 233; gli avvenimenti di questi anni e di quelli immediatamente successivi sono descritti dagli storici antichi come ricchi di agguati, di imboscate, a dimostrazione che la maggior parte dell'isola rifiutava atti di sottomissione ai nuovi padroni.

Se questa era la situazione delle zone interne e di quelle del retroterra delle coste orientali, diversa e di gran lunga era quella del Campidano, del Basso Tirso, dei centri della costa meridionale ed occidentale. Qui i fenici si erano stabiliti sin dai decenni intorno al 750 a. C. e ad essi, negli ultimi decenni prima del 500, si erano sostituiti i cartaginesi, quelli che i romani chiamavano punici e che erano, sostanzialmente, eredi dei fenici. Nelle vaste pianure già ricordate e nelle città costiere, ove i sardi erano presenti in gran numero, prima dell'arrivo dei romani si erano quindi costituite per secoli - tre circa, se ci limitiamo a Cartagine - comunità sardo-puniche, ormai cementate da una lunga convivenza, nelle quali diveniva difficile identificare l'apporto e la consistenza delle due comunità: comunque, su queste vegliava sempre l'occhio vigile di Cartagine che nei porti alimentava redditi commerci, nelle pianure organizzava vasti latifondi dati in con-

cessione, sempre con una politica fiscale blanda e avveduta che incontrava la comprensione e la sostanziale accettazione di città e popolazioni rurali sardo-puniche.

All'arrivo dei romani, le condizioni di queste ultime e dei pastori delle zone interne cambiano in maniera radicale ed in peggio. A partire dal 227 Roma invia ogni anno un magistrato nell'isola, un pretore, al comando di un reparto costituito per lo più da una legione - di oltre diecimila armati - con l'incarico di assicurare la pace e di esigere pesanti tributi: lo *stipendium*, una sorta di indennità di guerra; il *vectigal*, inteso come affitto delle concessioni lasciate ai vecchi sardo-punici o date a citta-



dini romani; la decima, la decima parte dei prodotti della terra. Alla vigilia della rivolta di Ampsicora, la situazione in Italia e in Sardegna diviene esplosiva per i romani. Annibale continua vittorioso la sua campagna di conquista nell'Italia meridionale dopo il grande successo riportato a Canne nel 216. Nell'isola il malumore di quelle città sardo-puniche che guardavano con favore a Cartagine - altre avevano accettato, se pure a malincuore, il nuovo padrone - accresce per la politica fiscale romana: nello stesso 216 viene imposto un pesante tributo e una requisizione di grano definita "iniqua"; per il successivo 215, l'anno della rivolta, era previsto un rad-

doppio del tributo; si aggiungeva la malaria che aveva colpito il nuovo governatore del 225 inviato in Sardegna. Esistevano tutte le condizioni per una rivolta, come annunciava a Cartagine una delegazione dei maggiorenti delle città sardo-puniche. La potente città africana

profitta delle difficoltà romane e stabilisce di intervenire decidendo l'invio nell'isola di 12.000 armati. È la rivolta che nella tradizione prende il nome da Ampsicora. Ma chi sono i personaggi che la sobillano ed in seguito la guidano? Tito Livio, il grande storico vissuto al tempo di Augusto, è il solo a darci i particolari, se pure dal punto di vista dei vincitori, i romani, ricavandoli secondo alcuni da Polibio, uno storico greco portato ostaggio a Roma nel 168 a. C., secondo altri da un annalista, Valerio Anziato, vissuto nel II-I secolo a. C., accusato di eccessiva parzialità. Si suole citare anche il poeta Silio Italico, che nel I secolo d. C. scrisse un lungo e ampolloso poema sulle guerre puniche, Punica, di scarsissimo valore storico, definito un'esercitazione letteraria, sul quale torneremo: la sua fonte è da tutti riconosciuta in Livio.

L'artefice della rivolta era il cartaginese Annone, ma il vero organizzatore era Ampsicora, uno dei più ricchi latifondisti del Basso Tirso, che dai cartaginesi aveva avuto in concessione le sue terre; Livio lo definisce "di gran lunga il primo per autorevolezza e per ricchezze". Ma chi era veramente Ampsicora? Il nome già rivela le origini remote della sua famiglia: in varie forme la sua radice è attestata in nomi di persona nord-africani, probabilmente delle regioni intorno a Cartagine, e in Numidia, ove un fiume ha il nome Ampsaga. Sempre all'ambiente nord-africano, più propriamente punico, viene riportato il nome del figlio Osto: non losto, come comunemente è noto. Ampsicora e Osto appartengono quindi ad una famiglia di origine punica che da tempo, forse da secoli, si è trasferita in Sardegna, ha goduto di concessioni di terre da parte di Cartagine e, al tempo stesso, si è integrata con la popolazione sarda del luogo divenendo, in sostanza,

una famiglia che potremo definire sardo-punica con i suoi interessi rivolti alla potente città africana. L'arrivo dei romani muta il quadro politico-economico-militare e porta alla rivolta. Il centro è la città di Cornus, poco lontano da Bosa, nei pressi dell'odierna insenatura di S. Caterina di Pittinuri, nella costa centro-occidentale, definita da Livio "la capitale di quella regione".

Nel cuore dell'estate del 215 si definiscono le linee-guida di quella che sarà la rivolta: Roma invia in Sardegna Tito Manlio Torquato, che venti anni prima, nel 235, aveva riportato una vittoria ed un trionfo sui sardi, al comando di una legione che, unita a quella di stanza nell'isola, portava ad un organico di 25.000 armati circa. La stessa consistenza avevano le forze opposte: 12.000 cartaginesi, inviati dalla capitale, altrettanti fra quelli forniti dalle città sardo-puniche e dai sardi delle zone interne, quelli che Livio chiama i "sardi pelliti" e che più tardi Cicerone definirà "mastrucati",

coperti da un giubbotto di pelle, la "mastruca". L'importanza della partecipazione dei sardi alla rivolta, sembra potersi dedurre dalla coniazione di due serie di monete nel verso delle quali appare la figura del toro, considerata emblematica della loro cultura. La prima mossa è compiuta



da Ampsicora che, lasciate nei pressi di Cornus, al comando del figlio Osto, le forze fornite dalle città sardo-puniche le quali, in qualche modo, lo riconoscono come il loro capo militare, si reca presso i sardi pelliti - *profectus erat in pellitos sardos* - dice Livio, per chiederne la collaborazione armata. Nel frattempo il generale romano da Carales - Cagliari - si muove contro il nemico: nella battaglia la fortuna, data la sproporzione delle forze, arride ai romani e Osto, lasciati sul campo 3.000 morti e 800 prigionieri - se dobbiamo credere alle dubbie cifre di Livio dietro Valerio Anziate - si chiude nella città di Cornus, a breve distanza dal teatro

della battaglia.

Livio continua osservando che la rivolta poteva considerarsi, a questo punto, domata, se non fossero sbarcate in un porto della costa centrale, forse Tharros, le forze armate inviate da Cartagine, al comando di Asdrubale il Calvo, le quali si unirono a quelle delle città sardo-puniche ed a quelle dei sardi pelliti i quali, accettando l'invito di Ampsicora, erano scesi nella pianura del Basso Tirso. Manlio Torquato non ritenne opportuno ritentare le sorti di un combattimento e si ritirò, attraversando il Campidano, verso Cagliari; era, però, necessario porre termine alle devastazioni e ai saccheggi delle forze cartaginesi e sardo-puniche che incalzavano. La zona scelta per la battaglia decisiva non può identificarsi con sicurezza, anche se i più pensano al territorio di Sanluri: forse, un giorno, la terra ci restituirà i resti dei soldati caduti. Lo scontro durò quattro ore; una prima fase vide i sardi in fuga per sfuggire all'accerchiamento in atto da parte della cavalleria romana; successivamente, il ritorno di questa cavalleria chiu- se alle spalle le forze cartaginesi e le sorti della battaglia, nell'estate del 215, furono decise.

Le cifre date da Livio, sempre dietro il fazioso Valerio Anziate, sembrano eccessive: 12.000 morti, 3.700 prigionieri: fra questi Annone e Asdrubale. Ampsicora, dopo la sconfitta e la morte in battaglia del figlio Osto, nelle tenebre della notte, si uccise. La favola del duello fra il poeta Ennio, che in realtà servì nell'esercito in Sardegna durante la seconda guerra punica, e Osto, il quale vi avrebbe incontrato la morte, è da tutti considerata un abbellimento retorico della narrazione e respinta: il racconto è fatto dal poeta Silio Italico che, come abbiamo detto, ha come unica fonte per il suo poema il testo di Livio che ignora il duello. Il giudizio che questo storico dà sui sardi, i primi ad abbandonare il campo di battaglia, è estremamente severo e ingeneroso: "abituati ad essere facilmente vinti". Non solo, va rile-

vato, ed è un elemento decisivo, le popolazioni delle zone interne non avevano alcuna esperienza di combattimento né armi idonee ad affrontare una battaglia in campo aperto, ma a smentire questa affermazione stanno i ben nove trionfi che i romani celebrarono sui sardi, a dimostrare l'indomita resistenza di questi ultimi, considerati, ogni volta, definitivamente vinti e sottomessi e, invece, continuamente risorgenti nella loro volontà di indipendenza. I reduci dalla sconfitta si ritirarono a Cornus, ma la città in pochi giorni fu conquistata e, secondo alcuni, messa a ferro e a fuoco.

Terminava, così, la grande rivolta contro i romani del 215. Ampsicora, pur eliminando dalla sua figura particolari encomiastici e romantici che risalgono sino ai primi decenni dell'Ottocento, è stato certamente l'avversario più fiero e deciso dei romani, ha permesso di portare in primo piano il contributo dato dai sardi alla rivolta, ha conquistato un posto di grande rilievo fra i personaggi che, nei secoli, hanno animato la resistenza degli isolani, specie di quelli delle zone interne.

Ad Ampsicora e alle sue gesta ha dedicato una canzone che dà il titolo ad un CD Gigi Sanna, chitarra-voce, degli Stentales, gruppo che di recente ha ottenuto importanti successi.

Riportiamo alcuni versi, ispirati alle imprese mitiche del personaggio:

S'istoria iscritta dae sos binchidores non podete mai contare cosas zustas hata postu a banda sardos gherradores chi de esser eroese han dau sa mustra.

Gherrerri corazzosu e attrividu de sos sardos Pellitas cumandante contra sos Romanos accaniu ca fini in terra nostra dominande.

Paragulas sentias e versos tostos non podene cancellare sa memoria pro ammentare peri a fizos nostros chi su populu sardu hat un'istoria,

E si hamus perdiu una batallia semus galu in custa nostra terra non semus in chirca de medallia cherimus solu binchere sa gherra.

In Cornus hana accattau sa morte Josto e Ampsicora chin gloria pro issos terra amada e mala sorte cunsacrados los hat a sa memoria.

Su carrulante

di Roberto Modde

Non si sentono più sferragliare sull'asfalto delle strade di paese gli sballottanti carri a buoi che erano così comuni molti

decenni fa. Di questo sorpassato mezzo di locomozione e trasporto rimane solo il ricordo di chi lo ha conosciuto.

Per questo non è sbagliato rinnovare vecchie immagini che possono servire ai più giovani per apprezzare meglio quanto è legato alla tradizione, ai modi di vivere, se vogliamo alle difficoltà giornaliere delle famiglie d'altri tempi.

Dae sa tzochida 'e sos chilcios si cumpren-diat chi in su tirighinu b'aiat falendhe unu carru.

– Prrru su òe – abboghiaiat su carrulante, e a s'ghire s'intendhiat sa fruscida 'e s'iscorria. Sas paradas fini bene in folza pro muntenner su garrigu manu de fascinas de mudeju.

– Muntenedi 'ene a sos cannas – naraiat su carrulante a su fizu ki che fidi subra sas fascinas.

– Prrru su òe; aiò, chi semus acculzu a biddha.



– Babbu, sa saltizza chi m'has dadu pro immulzare este tosta – narat su piseddhu.

– Tostu este su fusu 'e su carru! Mandhiga e mudu – li rispondehit su babbu. Arriveint a biddha a ora 'e sas otto. In su furru Antonietta aiat già acchiccadu su fogu.

– O Vità – neit a su carrulante – fia disisperendhe; oe creio chi no c'arrivias.

Vitale li rispondeit chi aiat già preparadu atteros tres viaggios; allentat su cannu, ilgarrigat su mudeju e torrada a tuccare. Su piseddhu li neidi: – O bà, ma meda b'amus de istare carrendhe mudeju?

Su babbu rispondehit: – Finament'a chi ana a inventare su furru a elettricu!

SARDI NEL MONDO

Intervista a Pierangela Abis

Nei mesi scorsi si è svolta a Milano la votazione per il rinnovo del consiglio direttivo del circolo dei sardi. Lo scrutinio dei voti ha sancito la riconferma alla carica di presidente della nostra concittadina Pierangela Abis. E' il suo quarto mandato: un vero record!. Nel nuovo direttivo consiglieri sardi siedono accanto a quelli milanesi.

Le abbiamo chiesto di riproporci alcuni temi del suo discorso di insediamento.

– Tra le altre cose ho sottolineato l'importanza per tutti i soci di collaborare per progredire insieme, per abbattere barriere e implementare la nostra produzione di attività e soprattutto di idee; questa deve essere la nostra filosofia e il nostro modo di concepire le relazioni, la nostra norma di vita sociale e il nostro costume. Il sentirci responsabili – continua Pierangela – e partecipi di nuo-

ve iniziative e di nuove idee alimenteranno la volontà costruttiva. Il senso di appartenenza e la consapevolezza di essere autori noi stessi di innovazione".

Quali i primi interventi del nuovo direttivo?

– Tra le sue prime iniziative segnalo una campagna per dire no al trasferimento di scorie nucleari in Sardegna. In Piazza Duomo si è tenuta una significativa manifestazione di protesta che ha visto l'adesione di tutti i circoli sardi della Lombardia e la presenza di tantissime persone che hanno manifestato al propria solidarietà a questa campagna di civiltà. Tutti i presenti hanno voluto sottolineare le conseguenze negative che avrebbe questo stoccaggio sull'ambiente e sul turismo, settori che subirebbero pesanti ricadute accentuando diversi problemi e soprattutto l'isolamento della regione e dei suoi abitanti.

Direttore:
Giuseppe Sini

Composizione:
Giuseppe Meloni

segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
Pierangela Abis, Mario Bellini, Raimondo Dente, Ezio Desole, Antonio Grixoni, Attilia Medda, Piero Meloni, Roberto Modde, Mario Pianezzi, Giovanni Puggioni, Giuseppe Ruju, Maria Grazia Taras.

Stampato in proprio
Berchidda, agosto 2003
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96
piazza del popolo non ha scopo di lucro

Indirizzo e-mail
gius.sini@tiscali.it